46

E. Usiglio

LE EDUCANDE DI SORRENTO

BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·
SALA T
SCAFFALE 6
FILA III
60046

02782

LE EDUCANDE
DI
SORRENTO

MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

DI RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. EMILIO USIGLIO

PALERMO
A spese dell' Editore

MUSIC LIBRARY
UNIV. OF CALIF. WEST

PERSONAGGI

D. DEMOCRITO, Rettore d'un Istituto femminile di educazione.
LUIGIA, educanda.
RODOLFO, uffiziale.
AUGUSTO, uffiziale.
PLACIDA, governante nell' Istituto.
PROCOLO, custode nell' Istituto.
TERESA, educanda nell' Istituto.
IL GENERALE, padre di Luigia.
BETTOLA, sergente,
Un Caporale.

CORI E COMPARSE

di Educande, Professori, Inservientl nel l'Istituto, Popolani d' ambo i sessi, Pescatori, Soldati.

La scena nell'interno dell' Istituto è nelle vicinanze di Sorrento.

Epoca la metà del Secolo XVIII.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala da studio nell' Istituto.

Luigia Teresa e le Educande stanno sedute a vari tavolini scrivendo o leggendo. *Donna Placida*, sdraiata su d' una poltrona, dorme tenendo la calza abbandonata sulle ginocchia.

Edu. Studia, prega, prega e studia, *borbottando.*
Strette sempre ad una sedia,
Mentre ovunque si tripudia
Qui si langue e muor d' inedla;
Chiuse ognor fra quattro mura,
Sole e tristi a sbadigliar...
Questa vita addirittura
Non si può più tollerar.

Lui. Bell' augellino della collina,
a mezza voce canticchiando
Perchè sì lieto sera e mattina
Canti e gorgheggi sebben in gabbia ?...
Canti di rabbia ?...
Canta di rabbia ? No, me lo credi,
Pur prigioniero qual tu mi vedi,
Quando mi sento dì malumore,
Canto d'amore.

Edu. Fortunato l' augellino,
Te pur, Gigìa, fortunata !

Lui. Eh! ... Sicuro; il reo destino
Cerco almeno d' ingannar.

Edu. Ma l' augel cantar d' amore
Può a bell' agio...

Lui. *alzandosi* Ed io signore,
Ch' io sia pure innamorata
Forse che... non si può dar ?

Edu. Tu !... Sei pazza ! Se ti sente
Donna Placida !

Lui. Che dite !
Ella è sorda... E poi, sentite
Come dorme allegramente.

Donna Placida russa

Edu. Vero, vero !... Allor potresti *ridendo*
Dirci un poco... ossia spiegarti.
Lui. Cosa dir ? *scherzando*
Edu. Come facesti.
Per esempio, a innamorarti.
Parla, su!...
Lui. Ve', le curiose !
Non va bene.. certe cose !...
Edu. Oh, su via; non farci scene :
E una vera crudeltà.
Lui. Lo volete ?
Edu. Certo.
Lui. *dopo alquanto esitare* Ebbene ;
Parliam pian, vente qua.
Vi ricorda che quasi tre mesi
In famiglia l' altr' anno passai ;
E fu allor che d' un nobil m' accesi
Uffizial che sovente mirai ;
Aiutante di campo a mio padre,
Giovin, ricco, di forme leggiadre ,
Ben sovente ci veniva da noi ,
Mi guardò... mi parlò... Ah ! Ah! Ah!
con iscoppio di riso
Mi piacque !.. Eppoi... eppoi...
Il resto già si sa.
Edu. Ah, Gigia, questa poi
E' nuova in verità.
Dunque ci pur l' uffiziale ?...
Lui. Piano, piano,
Se ci amammo lo femmo in segreto;
Ei prudente, modesto, discreto,
Non ardia neppur baciarmi la mano ;
Credo sol che... talor... di soppiatto
Mi guardasse pensoso, distratto ;
Che i miei occhi. . per caso.. co' suoi
S' incontrassero... un giorno... Ah ! Ah !...
Sorrise... Eppoi. eppoi...
Il resto niun lo sa.
Edu. Ah Gigia; questo poi
E' troppo in verità !

SCENA II.

D. *Democrito* e dette.

Dem. Ma bene, ma benone.
Edu. *correndo ai loro posti* Oh!...
Pla. *con sussulto si sveglia* Cos'è stato!
Avete terminato? *senza avvedersi di* Dem.
Dem. ironico a Pla. Ottimamente!
Si sorveglia in tal guisa?
Pla. Attentamente?...
Lo credo.
Lui. Edu. Ah! Ah! Ah! *fra loro ridendo*
Dem. a Pla. Voi le sentite?
Cioè, sentite un corno.
Pla. Cosa dite?
Tutto il giorno...
Dem. impazientito Eh, tacete.
Pla. Che cosa avete detto?
Dem. Dico... dico... che siete una balorda.
all' orecchio e alterato.
Pla. Non è vero... io ci sento; io non son sorda.
Dem. Or bene, amabilissime, *alle Educante*
Studiose signorine:
Che fanno? Ricordiamoci
Che l' anno è già alla fine;
Intendo lo scolastico,
Che, in vero è troppo breve.
Lui. Edu. Oh!.. Oh!.. *in tuono d' incredulità.*
Dem. Cosa significa.
Codesto oh! oh! si deve
Pensar, contar, riflettere
Che ad imparar quel tanto
Che appena è necessario,
Vorrebbeci altrettanto.
Vedete questa insolita
Canizie anticipata?
E conseguenza logica
Di vita consumata
Fra i libri e fra lo studio
Di tutta la natura.
Io poi, che son filosofo,

Che poggio un po' più in alto,
A simili miserie
Non bado, non mi esalto.
Non dico che, intendiamoci,
Non abbia io pure un tempo
lasciandosi trasportare a poco a poco
Saputo trar vantaggio
Di qualche passatempo...
Sicuro che... del sangue
Anch' io n' ho nelle vene...
avvedendosi delle fanciulle che ridon
(Ehi, dico! Don Democrito;
Che in testa mai ti viene!
Oh! la lezion magnifica
Che stavo già per far!...
Fortuna che la vecchia
Non giunse ad ascoltar!)

Lui, *Edu.* (S' arresta, pensa ed esita
A proseguir... Peccato!
Chi sa quanti spropositi
Ci avrebbe snocciolato!
E' nuova la materia
Che stava per trattar!)

Ila. (Io vedo che gesticola,
Intendo un mormorio,
Ma non so ben discernere
Se c' entro o no ancor io,
Chi sa di qual materia
Ha preso a favellar!)

Dem. Dunque, lasciando il pristino. *rimettendos*
Inutile argomento,
V' annunzio un grande prossimo
Festivo avvenimento.

Lui. Edu. Davvero?..Su, affrettatevi.
Rettor, parlate presto.

Dem. Ehi! Quete là; silenzio?
Se no, ve lo protesto,
Non parlo più. *le alunne si scostan*
(Guardatele,
Son là mortificate:

Effetti inevitabili
Di nostra autorità)
Così prudenti e docili ? *con affettata affabilità*
Allor, si parlerà.
Il fausto annunzio m' è pervenuto
Che d' una visita nell' istituto
Doman senz' altro l' onore avremo,
Onore insolito, onor supremo...
Lui. Edu. Ma questa visita chi la farà ?
Pla. (Diceva, io tremo; cosa sarà ?...)
Dem. Inabissatevi di meravigiia,
Ambe s' inarchino le sopracciglia ;
D' Istruzion Pubblica Referendario,
Coll' ordinario suo segretario
Vien l' illustrissimo signor Ministro
Questo ginnasio a ispezionar.
Per chi vuol chiedere grazie e favori
Dì più propizio non si può dar.
Lui., Edu. Oh con qual giubilo di quei signori
Vogliam la visita solennizzar !
Pla. (Che brutto vizio parlar sì piano.
Quei gesti invano cerco spiegar.)
Dem. Dunque all' opera ; partite,
E attendete i cenni mlei ,
Di quai norme ho stabilite
Tutti in breve informerò.
Ma badate ch' io vorrei
Far onor ail' Istituto,
Vo' provar che sconosciuto
Star il merito non può.
Lui., Edu. Sì, partiamo; in gioia e festa
Passeremo un giorno intero
Di più fausto e lusinghiero
Per noi tutto non brillò
Pla. (Di rumor piena ho la testa,
Ma pur troppo non comprendo ,
Più mi sforzo e meno intendo,
Più ne bramo e men ne so.)
Ter. e le Edu. escono saltellando seguite da Pla.

SCENA III.

Democrito rimane alquanto pensieroso; Lui, ji a che si era soffermata sulla porta, si avanaz con precauzione e gli si avvicina.

Lui. Maestro... *con simulata timidità.*
Dem. *trasalendo.* Cos' è stato?
Non rompermi la testa.
Lui. Uh! che bel garbo!
Dem. Come sarebbe a dir?..
Lui. *carezzevole* Vorrei parlarvi.
Dem. Non ho tempo, capisci?
Lui. *accostandosi come sopra.* Or via, Rettore
Siate buono; non so forse puranco
La vostra Gigia?...
Dem. *con calma.* Sì.. ma sono stanco;
Parlerem poi.
Lui. Sarebbe troppo tardi.
Dem. Ma insomma, cosa vuoi?
Lui. Dunque licenza
Mi date di parlar!
Dem. Sì... che pazienza.
Lui. Guardatemi bene, guardatemi in viso.
Dem. Guardarti. A qual fine?
Lui. Per leggermi in core.
Dem. Se credi burlarmi, se scherzi, t' avviso...
Lui. Ch'io burli!... Per altro, sappiate, o signore,
Che nobil fanciulla, graziosa, educata,
Giammai non ischerza.. quand'è innamorata.
Dem. Che!..Come!..Cospetto!.Che scene son queste?
Sei pazza!?
Lui. Può darsi... ma pazza d' amor.
Dem. Amor, signorina?.. Amore, diceste?..
Lui. Pur troppo! Ed a stento lo tacqni finor!
Dem. (Io casco dalle nuvole,
Chi mai l' avria creduto!
La fama compromettere
D' un classico Istituto!
Oh povere mie massime,
Oh mie paterne cure,
Il frutto cho raccogliere

Ne debbo, eccolo qua)
Sta zitta; cessa; vattene: *stizzito.*
Di più non dir, se pure
Non vuoi che monti in furia
La mia moralità.

Lui. Maestro, compatitemi.. *carezzevole.*
(Ei strepita,. è infuriato;
Ma cede, non ne dubito;)
E' vero, avrò mancato;
Ma gli era un sì bel giovane,
Un nobile uffiziale;
Lo sguardo avea sì tenero,
Un cor di tal bontà,
Che il mio, senza avvedersene,
D'incanto sì fatale
Subir dovette il fascino
Che ormai più fren non ha.

Dem. Su, vien qua; ma parla chiaro; *con calma*
Cosa vuoi?.. (Mia testa, addio!)

Lui. Ah così, maestro caro, *abbracciandolo*
Gli è così, che vi vogl' io.
Ma, del resto, è affar da nulla;
Un favor che mi otterrete,
Io non sono più fanciulla;
Donna io son, voi lo vedete.
Non sarò delle più belle;
Di piacer pur son sicura
E di far anch' io, fra quelle,
Un tantin la mia figura:
I miei studi ho già finiti,
Diciott' anni ho pur compiti:
Sono affabile, educata,
E, per giunta... innamorata.

Dem. (Oh che testa da lunari!
A calmarla come far?...)

Lui. E a mio padre, tondo e schietto
Voi dovete favellar.

Dem. Come vuoi;... te lo promotto
Ma, prudenza, non fiatar.
Io vedrò... dirò... farò...

Per poterti contentar;
Ma, capisci; non si può
La riuscita assicurar.

Lui. Al contrario udite bene,
Se lo scopo non si ottiene;...
Son decisa... di fuggir...
quasi parlandogli all' orecchio.
E fors' anco... di morir!

Dem. Oh che testa da lunari!...
Taci là, non seguitar...

Lui. (Gridi e strepiti, ma impari
Che con me l' avrà da far.)

fugge per una porta laterale; Dem. la guarda, si batte la fronte ed esce dal fondo.

SCENA IV.

Amena spianata a poca distanza dal mare. A destra Osteria coll' insegna della Luna a sinistra abitazioni più o meno rustiche. Seduti dinanzi all'Osteria stanno alcuni popolani e pescatori, altri più in fondo sono intenti alle loro occupazioni; altri vanno e vengono. Al suon d' un tamburo che va approssimandosi, gli astanti si levano per osservare; escono pure dalle case e dall'Osteria altri uomini, donne, bambini, e a poco a poco si adunano guardando nell' interno della scena a sinistra.

Coro I. Senti!... Senti!...

II. Cos' è stato?
Suon di pifferi e tamburi...

I. Chi saranno quei figuri? *osservando.*

II. Son soldati.

I. E' vero... è ver...
Ma non vengono più innanzi...

II. Stanno fuor dell' abitato.

I. No... un drappello par che avanzi...

Tutti Viene in qua... vogliam veder.
disponendosi quasi a semicerchio.
Tamburi e pifferi, cimier che ondeggiano;
Armi che brillano, vivacità!
Che cosa insolita per il villaggio!

È una gratissima solennità.
I. Largo, scostiamoci; facciamo omaggio.
Tutti Eccoli, giungono... largo!... Son qua.

SCENA V.

Bettola, alla testa d'un drappello di truppa, preceduto da un tamburo e due pifferi, e detti. farà eseguire alcuni movimenti, secondo le parole, finchè conduce la schiera ad alienarsi nel fondo.

Bet. March!... Avanti!... Fronte a destra!...
Alt!... In fila!... Fermi là!
poi ad alcuno del popolo
Dite un po'; la via maestra?...
Coro Questa appunto.
Bet. Bene stà!
L'armi al fascio! Pronti!.. Andate;
Siete tutti in libertà: *ai Sold.*
Ma se battere ascoltate
Tutti all'erta, tutti qua!
Coro Oh che bei giovani! Che far gagliardo!
Come obbediscono con serietà.
Che cosa insolita per il villaggio!
E' una gratissima solennità.
Bet. Sol. Plan, plan, rataplan!
Ragazze e femmine dal bello sguardo,
Facciamo un brindisi, venite qua.
vengono recati bottiglie e bicchieri. Tutti bevono.
Tutti Sì, sì, facciamo o! Salute e omaggio
Alla milizia alla beltà!
a poco a poco partono tutti

SCENA VI.

Rodolfo ed *Augusto* dalla sinistra.

Rod. Ma sai mio caro Augusto,
Che del tuo sospirar sono annoiato!
Aug. Che ci vuoi far? Sì grato
E sì penoso a un tempo emmi il pensare
D'essere a lei sì presso,
Che di gioia e timor sentomi oppresso.
Un anno è ormai, sovvengati,
Che più colei non vidi,

E tu mordace e scettico
Il dolor mio deridi;
Ah finchè tu non ami,
Provar non puoi, lo so,
L' ansia d' un cor che brami...
Quello che aver non può.

Rod. Oh che amor da tortorella,
Che penar da collegiale!
In onor della tua bella
Vanne dunque all' ospedale;
E ci andrai, per mille diavoli,
Se prosegui a sospirar;
Peno... soffro.. è un anno.. un secolo..
in tuono comico e lamentoso
Oh va via; non mi seccar.
Qual se il mondo addirittura
Fosse privo di ragazze,
Mentre a peso ed a misura
Le si trovan per le piazze...

Aug. Ah! Rodolfo!... te ne supplico,
E' un insulto, un profanar...

Rod. Sì, capisco; ma che diamine!
porgnedogli la mano.
Se t' offendi è un altro affar.

Aug. Se di veder quell' angelo
Ti verrà un dì concesso,
Quanto e vezzosa, amabile
Conoscerai tu stesso:
Ma se tu pur non ami,
Provar non puoi, lo so.
L' ansia d' un cor che brami
Quel ben che aver non può.

Rod. Sarà vero, sarà giusto;
Ma in tal caso non intendo
Che conforto, che bel gusto
Sia quel vivere gemendo:
Chi di cingere ha la sorte
Un' assisa militar,
Caro mio, va per le corte,
Non si perde a vaneggiar.

SCENA VII.

D. *Democrito e detti.*

Dem. Badate alla mia bruna; il suo bisogno
di dentro
Abbia, s' intende; ma insellata e pronta
Sia fra mezz' ora.
Rod. *porgendo l' orecchio.* Questa voce...
Aug. E' vero;
Direi che non è nuova.
Dem. Anf! che disdetta!
Aug. Ma guarda; è Don Democrito...
Rod. Sicuro!
Il nostro antico precettor!
Dem. *inoltrandosi e ravvisandoli.* Che vedo!
Agli occhi miei non credo!... eppur...
Rod. *si accosta con brio rispettoso.* Siam noi,
I vostri allievi di dieci anni fa.
Dem. Rodolfo... Augusto!... è un sogno!
Rod. **Aug.** *stendendogli la mano.* E' verità.
Dem. Oh vedi che bei giovani!
E come son cresciuti
Dacchè non gli ho veduti!
Rod. E voi maestro?
Dem. Eh!... là!...
Sì vive, ma s' invecchia.
Aug. E come in questo luogo?
Dem. Rettore e pedagogo
Da un lustro e più son quà.
E voi?
Rod. Da un lustro Napoli,
Parenti abbiam lasciato;
Girammo tutto Italia,
Il mare abbiam varcato;
Le marcie, le battaglie,
L' amore, il vino, il giuoco,
A vivere ci appresero
Ci appresero a morir.
Dem. Ma, almeno, dimmi un poco,
Ti fece rinsanir?

Rod. Così... Così...
Dem. A proposito:
Il vostro generale
Io credo di conoscere. *con dispetto*
Aug. Davvero ?... *ansioso*
Dem. E' un uom... bestiale...
senza badargli e crollando la testa
Figuratevi che or ora
Di sua figlia io gli parlai...
Aug. Che mai sento! *sorpreso.*
Dem. E mi addolora
Il pensar che invan pregai.
Aug. Ma, che avvenne ?..
Dem. *con calore.* Oh, in fede mia
Di gran cor maledirìa
Quel briccon d'un uffiziale
Che la testa le scaldò !
Aug. Ma.. Luigia ?... *crescendo*
Rod. (Come è tondo !)
Dem. Luigia !.. E' morta !.. morta al mondo.
Rod. Aug. Che vuol dir ? *con impazienza*
Dem. Eh ! Non capite ?
Farsi monaca dovrà. *marcando*
Aug. Dessa !..
Rod. Impossibile !...
Dem. Come ! Che dite!
Così pur troppo, suo padre impone.
Aug. Suo padre !...
Rod. *smaniando.* Oh corpo d'uno squadrone.
Dem. Ma, a voi che importa ?...
Rod. Che importa !... ah... ah !
Aug. Monaca !... oh infamia ! ma non sapete
Che l'amo, e vivere per lei giurai ?
Ah ! don Democrito, non sarà mai
Finchè di sangue due stille avrò.
Dem. (E' desso !... oh diavolo !... l' uffizialino..
Lupus in fabula !... oh me meschino !
Ed io ... che tanghero !... tutto gli ho detto
Sia maledetto!.. ma ormai che fo !...)
d. Per mille diavali ! egli ha ragione;

Questa è una barbara risoluzione;
Noi che l'amiamo, noi ci opponiamo;
E a noi contendere nessun la può.
Che val discutere? senz' altre chiacchiere,
Per farla spiccia, propongo un retto.

Dem. Misericordia!... Ma tu sei matto!

si sentono colpi di frusta, e sonagli, come di cavalli postali, e di vettura che si avvicina.

Rod. Aug. Che c' é? *sorpresi*

Dem. Silenzio! *corre verso il fondo*
Frusta e sonagli...
Cinta di polvere... una vettura.
Ah!... Quest' annunzio mi rassicura.
Giunge a proposito.

Rod. Aug. (Che fia?... chi sa!)

SCENA VIII.

Coro di popolani, uomini, donne e soldati, escono da tutte le parti e corrono ad osservare in fondo verso sinistra. *Bettola* e detti.

Coro Corriam... son dessi... giungono,
Evviva!... Evviva!

Rod. con impazienza a Dem. Or bene;
Si può saper?...

Dem. compiacendosi Significa
Che non convien far scene.
Ministro e segretario
Di Pubblica Istruzione
Qui vengono il Collegio
Appunto a visitar.

Rod. Non ce ne importa un cavolo.
Augusto, andiamo.
prendendolo pel braccio per avviarsi

Dem. estatico Oh diavolo!
Riflettti... *ad Aug.*

Aug. secondando Rod. Ho riflettuto:
Io l' amo!

Rod. E questo è in regola;
Del resto... si vedrà.

Dem. Che ho fatto! Son perduto!
Rodolfo... Augusto... *chiamandoli*

Rod. ritornando e ridendo Ah! ah!
Scalar, varcare, abbattere
Per noi non è che un giuoco;
Saprem, s' è necessario,
Usare il ferro e il fuoco;
Abbasso la clausura
Ch' è contro la natura;
Le belle, o almen le giovani
Vogliamo in libertà.

Dem. disperato
Augusto.., Augusto, calmati;
Ah il diavolo mandollo!
Non ascoltar, ti supplico,
Codesto rompicollo...
Di rabbia e di paura
Io manco addirittura,
Divento paralitico,
Non muovo... più... di... qua.

Aug. Di posseder quell' angelo
Se pria m' ardea la brama,
Ora sarò inflessibile
Sapendo ch' ella m' ama;
Di simile sventura,
Celeste creatura,
Nò, non sarai la vittima
Finchè il tuo ben vivrà.

Coro Son dessi, gl' Ilustrissimi
Potenti personaggi;
A entrambi i nostri omaggi
Corriamo a presentar.

Bet. In fila, pronti subito! *ai soldati*
Non ci facciam burlar.

Sol. Plan, Plan! Siam tutti all' ordine;
Non hai che a comandar.

(La moltitudine agita i fazzoletti e i cappelli; Rodolfo ed Augusto si ritirano a sinistra; Democrito va in fondo dalla stessa parte: nel punto in cui si prevede che dovrebbe entrare in iscena la vettura, cala il sipario).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno; portone d'ingresso nel centro, al cui fianco un grosso campanello che suonasi dall'esterno; da ambe le parti grandi finestroni coperti interamente da cortine verdi; a destra un uscio a vetri sul quale è scritto: Custode; a sinistra fingesi che l'atrio prosegua e che esista lo scalone d'accesso ai piani superiori. All'Alzarsi del sipario odesi il rumore d'una pioggia abbondante che cade; il campanello viene suonato a riprese con vigore e rabbia. *Ercolo* esce dal suo camerino di Custode e lentamente s'incamina ad aprire. A suo tempo *Rodolfo* ed *Augusto* avvolti in ampie zimarre cadenti, con voluminose parrucche, e tutti in color nero.

Pro. *Deus in adiutorum meum intende!*
A momenti si strappa il campanello.
E che pioggia vien giù! Corro. Bel bello!.
Son qua... vengo. *apre il portone*

Rod. *entra a precipizio seguito da Augusto, scuotendosi gli abiti.* Beato lumacone,
Ci vuol tanto ad aprir! — Venga il malanno
Ai sordi, all'Istituto e all'acquazzino!

Pro. Chiedo scusa..

Rod. Silenzio nelle file!

Aug. (Ridolfo, per pietà, non ci scopriamo.)

Pro. (Santi del paradiso, che maniere!)
Signor... poss'io sapere?.. *più forte*

Rod. *Pax tibi!* Va fratello, *et urbi et orbi*
Annunzia il fausto arrivo
Dell'eccellenza mia col caudatario,
accennando Augusto
Serenissimo, alterno segretario.

Pro. (Bubbole!) Corro subito, eccellenza.
» (Il ministro!.. Ed io, sciocco, lo lasciai
» Bagnar, suonar mezz'ora!)

Rod. Vai, bestia, o pur non vai!

Pro. Corro.. Corro.. *avviandosi a sinistra*
Aug. *come sopra* Prudenza, ti ripeto.
Pro. Eccellenza! *partendo con ripetuti inchini*

SCENA II.

Ridolfo ed Augusto.

Rod. Hai ragione;
Ma strozzerei di cuor quel bietolone.
Malconci e trafelati
Ma, pel diavolo, alfin siamo arrivati.
Siam nel cor della piazza nemica
Senza sangue, senz' armi e fatica;
Un' impresa è difficile invero,
Principiar con auspicio miglior.
Aug. Ah per me senza il dolce pensiero
Che al mio bene son prossimo, a lei,
Così presto cantar non potrei
Un trionfo assai dubbio finor.
Ma dell' aura bearmi qui posso,
Qui del sol che la nutre e la mira,
Qui dov' ella fors' anco sospira
E in segreto favella di me.
Rod. Per pietà; son già tutto commesso;
Questo tuon pe' miei nervi non è.
Aug. Odi... attendi.. *porgendo l' orecchio*
Rod. *andando verso la porta.* Che scompiglio
Par che scendansi le scale.
Aug. Deh! Rodolfo, se ti cale
Di salvar.. almen l' onor.
Tien presente il mio consiglio!
Rod. Non temer; saprò frenarmi;
Unto e placido mostrarmi
Qual si addice a un monsignor.

SCENA III.

Luigia; Teresa, Donna Placida, Educante, Professori. Inservienti, e detti dalla sinistra.

Pla. *confusa e balbettando*
Illustrissimi.. Eccellenza..
Dunque è ver che alla presenza
Di sì eccelsi personaggi
Possiam fare... i nostri omaggi!..

Rod. Buona vecchia.. *con sussiequo*
Rod. *allontana dola con la mano* Sì; sta bene.
Pla. Come? *come sopra*
Rod. Oh caspita!.. Ella è sorda!
Pla. Signor.. subito.. viene..
imbarazzata volgendosi verso l' uscio
Rod. Che?.. *gridando*
Pla. *tornando indietro* Comandi..
Rod. Oh che balorda.
Pla. *alle Educante che ridono fra loro*
Presto avanti, signorine,
Ecco il giorno, ed ecco alfine
Quell' istante desiato
Che il mio pronosticò.
Rod. Il rettor.. *ridendo ad Augusto*
Aug. *a Rodolfo* Ah!.. Disgraziato!
Rod. (c. s.) Ben Democrito..
Aug. Eh!. lo so.
Lui. Coro. D' un favor sì lusinghiero,
Illustrissimi, Eccellenza.
Vi offeriam di cor sincero
La maggior riconoscenza,
Augurandovi umilmente
Vita, onor, felicità..
Rod. Bravo e bello!. Egregiamente!
percorrendo lo spazio dinanzi alle Educande
Paion truppa in verità. *ad Augusto*
Aug. (Guarda, Rodolfo, osservala;
Dessa, il mio bene, è là!..
Provo in tal punto un' estasi,
Che il labbro dir non sa.)
Rod. (Sì, sì; mi par simpatica, *ad Augusto*
Bella, gentil sarà;
Ma non guastarti il fegato,
Non far bestialità.)
Lui. (Non so perchè mi guardino
Con tal curiosità,
Dubbioso il cor mi palpita,
Ed il perchè non sa).

Pla. (Qui vuolsi, Donna Placida,
Mostrar abilità.
Provar a Don Democrito
Che senza lui si fa).

Prof. Ins. (Tempo non c' è da perdere
Tentare in noi sì sta
Di renderci propizie...
Codeste autorità...)

Ter. Educ. (Han modi così affabili
Codeste autorità...
Che a sol vederli ispirano
Fiducia e ilarità.)

Rod. Conchiudiamo, il primo intento
D' un esperto generale
E un buon rancio al reggimento...

Pla. Lo speziale ?..

Rod. *smaniando* Che speziale ?...
È intrattabile costei ! *ad Aug.*
Voglio dir che bramerei
La cucina e la credenza
Pria di tutto visitar.

Pla. Ai vostri ordini, eccellenza ! .
Siam qui tutti.. ad ascoltar.

Rod. Egli è un miracolo se non la strozzo. *ad Aug.*
N' ho pieno il gozzo; non posso più.

Aug. Rodolfo, acquietati; l'usar prudenza *a Rod.*
E convenienza più che virtù.

Lui. Ma donna Placida, non ha capito ;
Questi illustissimi hanno appetito.

Rod. Brava ! Benissimo !

Pla. Perchè non dirlo.

Rod. Ah ! *rabbioso*

Pla. Presto, frocolo, pensaci tu.
Prego, illustrissimi di compatirlo;
E sordo e vecchio.

Rod. (Non posso più.)

Aug. Rodolfo, frenati; l'usar prudenza *c. s.*
E vonvenienza più che virtù.

Rod. Egli è un miracolo se non la strozzo
N' ho pieno il gozzo, per Belzebù !

Pla. Se si compiacciono, signori miei,
Nel refettorio possiam salir.
Rod. Sì, andiamo. *guardando Luigia.*
(Oh giubilo! Sarò con lei)
Lui. (Quel segretario non so capir.)
Rod. Andiamo a tavola! L'umor bestiale
Colà fra i brindisi si calmerà.
Coro La scena è comica, è originale!
Ma in qual maniera la finirà!...
Tutti si avviano, ed entrano per la sinistra, meno Procolo, che va a chiudere il suo camerino, poi torna sul davanti tenendo un mazzo di chiavi.

SCENA IV.

Procolo, poi D: *Democrito.*

Pro. Chi mai l'avrebbe detto! così presto
Non s'aspettavan certamente. E come,
Come avvien che il rettor non gli ha veduti?
va per chiudere il portone.
Dem. Procolo!.. *con voce languida.*
Pro. Oh! bravo! Eccolo quà.
chiude il portone, poi osservando il disordine nel quale si trova D. *Dem.*
In quale stato?
Dem. Ah!... Procolo.. una sedia...
Un letto... un po di paglia.. o casco qua!.
Pro. Poveretto!... *reca una sedia*
Si segga. (Che sarà!..)
Dem. siede poi asciugandosi la fronte.
Che sarà!.. Tu non capisci,
Sei di stucco, inorridisci...
Al vedermi in questo stato,
Molle, stanco, malmenato!..
Qualche brutto satanasso *con dispetto*
Che di me s'è preso spasso,
Che s'arroga la licenza
Di costringermi a impazzar,
Pro. Pria di tutto...
Dem. interrompendolo Abbi pazienza;
Dirai poi, non m'imbrogliar.

Senti ben; di buon mattino
Sai che al borgo più vicino
A incontrar io mi recava
Il ministro che arrivava.
Ti fo grazia d'un intoppo, *turbato*
D'un incontro, che pur troppo,
Fu la causa principale
Per cui tutto andava male:
Fatto sta che sua eccellenza
Non tardava ad arrivar,

Pro. Ma il ministro...

Dem. Abbi pazienza. *come sopra*
Senti pria; non m'imbrogliar..
« Io lasciava la mia bruna
« All'albergo della Luna:
« Poi faceva i miei doveri
« Con quei nobili messeri;
« E siccome stanchi ed arsi
« Preferivano riposarsi
« Io credei, per convenienza,
« Il ritorno anticipar.

Pro. Ma sentite...

Dem. Oh che pazienza! *alzandosi*
Per pietà non m'imbrogliar.
Rimasti d'accordo ch'io qui li preceda
Acciò per l'arrivo combini, provveda,
Ritorno alla Luna per prender la bruna
Ma l'ottima bestia scomparve di là!..

Pro. Davvero!...

Dem. La cerco... ma indarno... pur troppo!
Alfin, disperato, a piedi.. al galoppo...
Convien ch'io vada...ma a mezzo la strada
Giù vento, giù pioggia.. giù, giù, come va!.

Pro. Davvero, rettore, mi fate pietà
Ma intanto v'annunzio che sono arrivati.

Dem. Ma chi?

Pro. Quei signori.

Dem. Sei matto.

Pro. Vi dico
Che stanno già sopra.

Dem. Ma s' io gli ho lasciati
Dormenti all' albergo !
Pro. Eppure son qua.
Dem. Non giungo a capirlo; un genio nemico
Ai panni quest' oggi senz' altro mi sta.
poi sorpreso da un' idea che cerca di allontanare, e quasi fra sè.
(Una nuvola, un sospetto
Crescer sento a questa nuova:
Più ci penso e ci rifletto ,
Gatta al certo qui si cova;
Pazzo l' uno e innamorato...
L' altro furbo e scapestrato...
Ma son matto a torturarmi...
È un assurdo... non può star !)
a Procolo
A ogni modo mi conviene
Cambiar abiti e far presto,
Tu però ti guarda bene
Del parlar di tutto questo.
A pulirmi, ad abbigliarmi
Vien tu pure ad aiutarmi ...
Oh mia testa, oh che galera ;
Su via, spicciati, vien quà,
E un' incognita, ma vera
scuotendo Procolo
Singolar fatalità.
Pro. Vengo... vado.. (Oh che galera !
Cosa diamine sará !) *partono*

SCENA V.

Gran salone nell'Istituto, destinato alle accademie ed alle solennità, adorno di ritratti, carte geografiche, saggi di calligrafia e simili. Ampia porta nel mezzo d'ingresso comune, finestre e porte laterali; mobili analoghi. Tavolo un po'a destra, preparato per colazione, ingombro di piatti, bottiglie, forchette e vivande, Rodolfo in piedi, con salvietta al collo e gli abiti in disordine, tiene colla destra un bicchiere e colla sinistra una bottiglia con cui si va versando da bere a intervalli: Augusto al suo fianco un po' indietro in modo però da essere vicino anche a Luigia, la quale va osservando il tutto tra la sorpresa e il sospetto; Placida, dall'altra parte di Rodolfo, anch'ella con bicchiere in mano che va vuotando a sorsi; Teresa, Educande all'intorno; più sulla sinistra, indietro, Professori. Inservienti che osservano attoniti la scena.

Rod. Viva!... Viva!
Edu. *allegre* Viva ognor..
Rod. *Aug.* Le Educande!... e monsignor!
Prof. *Ins.* Oh che scandalo, che orror!. *sommesso*
Guai se capita il rettor!
Aug. Dunque.. tu.. non ami ancor? *a Luigia*
Lui. Non so dirvelo... o signor.. *con grazia*
Rod. Viva!. Viva!. *battendo forte sul tavolo*
Pla. Oh Dio!... Che c'è?...
trasalendo e lasciando cadere il bicchiere
Edu. *ridono* Ah! ah! ah!...
Pla. Meschina me!...
Tutto... tutto si versò!
raccoglie barcolando il bicchiere.
Starne senza... oh Dio! dovrò!
Rod. Zitti tutti! Io vo' parlar!
Voglio un brindisi cantar.
Edu. Sì. sì... canti!
Prof. *Ins.* *come sopra* Ho gran timor.
Che ne nasca un brutto affar.

Rod. Viva il vin!... Viva l' amor!
prendendo altra bottiglia
Aug. Odi! E tu non ami ancor! *a Lui.*
Lui. Eh chi sa!. Chi sa, signor!.. *scherzosa*
Edu. Viva dunque monsignor!
Prof. Ins. Oh se capita il rettor. *come sopra*
Rod. Allori e pampini, nacchere e sistri...
venendo innanzi.
Di Bacco e Venere noi siam ministri!
Ebe adorabile... bella Arianna...
Versa, riversami... dammi da ber!
A Bacco e Venere chi non sacrifica,
Non sa d' esistere, non sa goder.
Lui. (I dubbi crescono! Pare, è impossibile!)
Pla. (Sento un proflavio... che non so dir.)
Coro (I fumi crescono... cresce il pericolo!)
Agu. (Maledettissimo!.. Come impedir!..)
Edu. Bravo, illustrissimo!. E un uomo di spirito!
Tutti La scena è comica: non c' è che dir.
Rod. E tu, prolifico fattor de' mondi
Tu, Amor, bell' idolo, dove t' ascondi!
Scendi e coll' alito che inciela e affanna
Novella infondici forza a goder. *beve*
Viva l' amabile signor d' ogni essere.
Di Bacco e Venere figlio guerrier.
Lui. (I dubbi crescono! Pare impossibile!)
Pla. (Non so comprendere, non posso dir.)
Coro (I fumi crescono... cresce il pericolo!)
Aug. (E beve.. e seguita! Come impedir!..)
Edu. Viva, illustrissimo! Che brio, che spirito!
Tutti La scena è comica; non c' è che dir!
Rod. Or poi bell' angiolo, a te s' aspetta *a Lui.*
Di compier l'opera. *porgendolo un bicchiere*
Edu. Canta; sì, sì!
Lui. Oh, se un mio brindisi d' udir v'alletta..
Non vo' negarvelo: eccomi qui.
Non sia mai che amor verace — del piacer
Cerchi il fumo lusinghier;
Puro affetto sol di pace — può goder
Solitudine e mister.

Tutti Brava ! evviva ! è vero, è ver !
Lui. Beviam dunque al vero affetto - che d'un cor
Fa il suo nido, il suo tesor ;
S' offra un cantico al diletto—che in amor
Prova sol... chi il cela in cor.
Tutti Viva Luigia... e il vero amor !
Coro (Ma se capita il rettor !...)

SCENA VI.

D. *Democrito*, *Procolo*, *e detti*.

Dem. Corpo. . d' un' Accademia !...
Qui dentro... si bestemmia !...
Tutti Oh Cielo !.. D. Democrito !.
movimento generale
Stiam freschi !...
Rod. All'erta !... Una bottiglia ancor !
agitandosi senza badare a Democrito
Dem. (Son dessi !... E desso !)
guardando Rod. e Aug.
Aug. a Rodolfo Acquetati :
Per Dio !... C' è qui il maestro !..
Per carità ! Silenzio !
Dem. Ah razza da capestro ! *con voce soffocata*
Rod. Che !.. Quegli è... Don Democrito !
Lui. Dem. Pla. Ter. Io... palpito !...
Io... soffoco !
Tutti meno Rod. Che fia... Mi trema il cor.
Rod. Osti... sguatteri... da bere.
Ehi, rettore, ecco un bicchiere
Dem. Tienlo fermo.. o ch' io.. l' accoppo.
Aug. (Vo' uno scandalo evitar.)
Dem. che ha per inteso
Uno scandalo. Ah pur troppo. *ad Aug.*
Coro Che scompiglio.
Aug. (Oh quale idea.)
Rod. Battaglione... *con voce tremante*
Dem. fremendo (Anima rea.)
Aug (Si; non havvi ad esitar.) *risoluto*
si porta innanzi e colle mani fa cenno a tutti di circondarlo; poi esclama :
Ah, Signore.. signori... E mestieri

Ch' io disveli un segreto funesto ;
Da uno spirto malefico, infesto
Sua Eccellenza è oolpita talor.
E in tal punto... pur tcoppo lo so,
Il fatal maleficio scoppiò.

Coro arretrandosi

Maleficio. Alla larga. Fuggiamo. *impauriti.*

Dem. Impazzirci ? *ad Augusto.*

Aug. a Democrito Silenzio... Ci siamo.
osservando l effetto

Rod. Ferma .. Ferma... Bottiglie... Bicchieri.
correndo dietro alle Educande.

Lui. Scappa, scappa. Egli monta in furor.

Rod. A Bacco e Venere chi non sagrifica;
E pazzo, è stupido; non sà goder.

Dem. Legalo, afferralo; caccialo al diavolo. *ad Aug.*

Aug. Rettor. Vittoria *vedendo la fuga generale*

Rod. Voglio da ber.
dibattendosi fra Democrito ed Augusto.

Gli altri Inconcepibile, strano spettacolo,
Che senza dubbio cela un mister.

(Democrito ed Augusto cercano di calmare e trattenere Rodolfo che strepita ; Luigia un po' in disparte osserva il tutto con curiosità: Placida è quasi smemorata; gli altri cercano uno scampo dalle varie porte, mentre cala la tela).

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala d' ingresso nell' appartamento privato di D. Democrito. Porta comune nel fondo a destra ; a sinistra balcone semichiuso che mette ai giardini. Porte laterali per le camere interne. — È imminente la sera.

Augusto, esce alquanto preoccupato, da una delle porte laterali a sinistra.

Ben pensandovi, il caso si fa brutto.
Se si giunge a scoprir... se il generale
Viene a saper... A dubitar comincio

Che Rodolfo ci ha messi in un impiccio.
Che non tutti terran per un capriccio.
E quel che più m' attrista
E il periglio in cui dessa anche si trova
Per colpa nostra... Tanto più che nulla,
Nulla giovò l' averla riveduta
Più di pria per me forse ell' è perduta.
Bella adorata vergine,
Forse mai più saprai
Quanto finor quest' anima
Per amor tuo penò.
Ma per voler degli uomini
S' io non t' avrò giammai,
Finchè m' avanzi un palpito
Solo per te vivrò.
« Giova a ogni modo discoprir terreno;
« Rìdolfo dorme ed il maestro è in giro.
« Ma prenderò ben io le mie misure
« Onde poter da saggio
« Profittar d' ogni error, d' ogni vantaggio.

parte guardingo pel balcone

SCENA II.

Coro di Professori dell' istituto dalla porta comune, entrano guardigni e osservando.

I. Fu visto don Democrito uscir di qua sollecito:
Possiam dunque a bell' agio con essi favellar.
II. Facciam pian piano...
Tutti Adagio; convien esaminar.
II. Egli è così lunatico, sì arcigno e pien di boria
Che non daria la mano al nostro supplicar.
I. Adagio, parliam piano; vediam che s'ha da far.
II. La cosa è semplicissima secondo i nostri meriti
Vogliam da sua eccellenza giustizia ed equità.
I. Ma vuolsi usar prudenza...
II. Prudenza... Già si sà.
I. S'avesse almeno il titolo di emeriti o accademici.
II. Almeno un qualche aumento di paga, se si può.
Tutti Insomma, ecco il momento, chiediam, vediam un po.

Entrano per la porta laterale a destra

SCENA III.

Donna Placida dalla comune.

Bisogna ad ogni costo
Ch' io parli col rettore e ch' ei m' ottenga
Da quei signori umanità, perdono.
Così sconvolta io sono
Che più nulla ricordo.. e parmi un sogno.
Sta però che bevei più del bisogno.
Che figura avrò fatto, io governante
Maestra istitutrice...
Ve', ve', quanto si dice. Mi lasciai
Sedurre, trasportar.. un non so che
Provai, bevendo, in me, che da molti anni
Più non avea sentito.. ed in quell' atto
Chi sa quanti spropositi avrei fatto.
Mi parea di ritornar-al giocondo vaneggiar,
Al piacer che non è più-della prima gioventù,
Nell' incanto, nell' ardor-di quel fervido liquor,
D' un vigor che dir non so-il mio cor ripalpitò.
Prova infallibile che son tutt' ora
Sensibilissima, piena di vita,
Che, per disgrazia, gli uomini ancora
Non se ne avvidero, non m' han capita;
Lusinghe sterili, perfidi inganni
Mi consumarono senza pietà!
Ed or che crebbero pur troppo gli anni
Neppur mi guardano per carità.
Ah potessi ritornar, al giocondo palpitar,
All' età che non è più, della prima gioventù.
Mostrerei ch'io pure ho un cor, pien di balsamo
Che se ancor non lo provò, solo il destrogli mancò,
Ma zitta; giunge alcun, per carità
Che nessun m' ascolti.

ponendosi alquanto indisparto a destra

SCENA IV.

Rodolfo dalla destra e detta.

Rod. *gesticolando con rabbia verso l' interno*
Al diavolo i citruli e i seccatori.
Alfin gli ho messi fuori, e dal giardino
Gli ho costretti a svignar.. Ma qui c'è scuro

Come in bocca all'inferno, e non v'è alcuno.
Nè il maestro, nè Augusto.

Pla. *porgendo l' orecchio.* Un calpestio
Parmi sentire.. Oh Dio, non vedo nulla,
agitandosi a tentoni per la scena

Rod. *incontrandola* Una gonnella.
Per mille bombe, fosse una fanciulla...
Ehi... qua..qua... *prendendola per la vita*

Pla. *con voce fioca* Deh, Signor, *dimenandosi*

Rod. Oh non mi scappi.
(Chi sarà).. State ferma. *palpandola*

Pla. *cercando nascondere la faccia* Per pietà.

Rod. Non paventar, carina; (e chi sarà...)
Fa coraggio: (non c'è male.)

Pla. (Il ministro... Ah, son perduta.)

Rod. Ma sta ferma. (E originale.)
Dì perchè sei quì venuta ?
Non rispondi. Ah, già, capisco ;
Hai vergogna; poveretta ! *carezzandola*

Pla. (Quant' è caro... Non ardisco
Fare un passo. Rod. *l'abbraccia con trasporto.*
Ohimè.. che stretta.)

Rod. Vien con me, cerchiamo un lume.

Pla. Lume. Oh no.. per carità. *spaventata*

Rod. No ?.. Sia pure; oh non fa nulla.
(Tanto meglio.)

Pla. (Io sudo tutta.)

Rod. Qua la man, bella fanciulla.
(Chi lo sa se è bella o brutta ?
Sta che vuolsi è una follia
Che fra l' altre metterò.)

Pla. (Qual periglio... Oh mamma mia !
A salvarmi come fo ?..)

Rod. *la prende per la mano e gliela bacia con forza a riprese.*
Un bacio rendimi, due, tre, se brami ;
Quanti puoi darmene, mio bel tesoro,
Lascia gli scrupoli; dimmi che m' ami
Qual io, bell' angelo, t' amo, t' adoro;
Più dolci palpiti, più bel momento

Non è possibile d' immaginar.
(Passo di carica; forti al cimento ;
La piazza facciasi capitolar.)

Pla. *schernendosi con piacevole abbandono.*
Basta, illustrissimo... (non ho più lena...)
Deh, risparmiatemi... piano, signore;
(Io vo' in dellquio... mi reggo appena.
Oh incomprensibile smania d' amore..)
Voi così nobile... Deh ! non vogliate
Un cor sensibile... di più tentar...
(Stelle benefiche, deh mi salvate.
Non mi lasciate precipitar!...)

con uno sforzo decisivo riesce a svincolarsi e vacillando va a trovare la porta comune, dalla quale fugge.

Rod. Ah... ell' è sfuggita... Che ragazzata.
Ma saprò coglierla, la vo' trovar.

Dopo qualche giro per la scena, s' imbatte nel balcone, e scambiandolo colla porta, parte a precipizio

SCENA V.

Ombroso giardino annesso all'Istituto; da ambi i lati padiglioni con uscio praticabile quasi nascosto dalle piante; sentieri a destra e a sinistra che mettono all' ingresso comune all' Istituto e a diacenze. Notte colla luna.

Luigia *e* Augusto dal sentiero di destra, poi Placida correndo, e Rodolfo inseguendola dalla sinistra.

Lui. Ascoltate... *un pò confusa* Un tramestio.
Rod. Ehi... Sentite. siate buona. *di dentro.*
Aug. È Rodolfo... *sommesso*
Pla. *in fretta dalla destra.* Dannata oscurità.
Aug. E la vecchia pulzellona...
Lui. Aug. Che granchio. *ridendo*
Pla. *giungendo le mani* Salva, Oh mia semplicità
Luigia... *vedendo Luigia*
Rod. Augusto ! *vedendo Augusto*
a 4. In giardino anch' ess o! a!

Rod. Aug. con iscoppio di risa Ah! ah!...
Rei confessi ed inflagranti
Siamo entrambi, a quanto par.
Lui., Pla., Rido e tremo / Sudo e gelo a lei davanti!
Come indurla a non parlar?

SCENA VI.

Don Democrito affannato, seguito da *Procolo* che reca una lanterna e detti.

Dem. Alfin v' ho colti, v' ho ritrovati,
Birbanti... discoli matricolati,
Gli altri Qui don Democrito!
Rod. colla sua solita disinvoltura (Veh che disdetta
Siam tutti in trappola.)
Lui. Pla. Rettor, pietà.
Dem. Tu pur pettegola... E tu, civetta.
vedendo Placida e Luigia
Sembra impossibile.
Tutti Cosa accadrà?
Dem. Non oso credere agli occhi miei!
Fra pazzi o diavoli esser dovrei.
Ah, don Democrito, la volta è questa
Che la tua testa, pagar dovrà.
Non v' è più liquido nelle mie vene...
Eppur riflettere, studiar conviene;
Un mezzo eroico, trovar bisogna
Che la vergogna, rimanga qua.)
Lui. (Confuse immagini, timore e speme
M' assalgon l' anima ch' esulta e teme
Sembrar colpevoli dobbiamo, è vero;
Ma amor, lo spero, ci salverà.)
Aug. Rod. fra loro
La scena è comica: la volta è questa
Dai più ridicoli fantasmi è oppresso;
Ma in breve ei stesso ne riderà.
Pla. (Vorrei comprendere che far si pensi
Sembra che un turbine bel s' addensi;
Ma se vuol mordermi la maldicenza.
La mia innocenza mi salverà.)
Pro. (Domine aiutaci... Chi ci capisce...

Le cose... è inutile .. non son sì lisce;
Qui v' è un imbroglio, qui v' è un malanno
Che a nostro danno scoppiar dovrà.)

All' apparir improvviso fra le piante in distanza di varia luce che s' approssima con rumore di passi e d' armi, tutti trasaliscono.

Tutti Ma... badate... Chi s'avanza.
Rod. Aug. Lumi .. gente...
Dem. Pla. Pro. Mi vien male!
Gli altri Chi saranno...
Dem. parlando a stento Ogni speranza
E' perduta... Egli... è.. già... qui...
Lui. Aug. Rod. con qualche apprensione
Ma chi dunque?
Dem. con accento soffocato Il Gene...ra...le.
Lui. Aug. Rod
Che!... mio / suo padre!..
Rod. quasi cessando di assicurarli Eh via...
Dem. Pro. Ma sì.
Dem. Egli stesso ha saputo...
Sospettato... l' accaduto:
Che pur troppo un suo messaggio
Qui poc' anzi mi mandò.
Su, movetevi: affrettate;
poi con subitanea risoluzione
Il primo impeto evitate;
E a salvarvi il mio coraggio
Forse ancor ritroverò.
Lui. Rod. Aug.
Sì, maestro, disponete;
Un eroe per noi sarete;
Il pericolo è men certo
Se sorprenderci non può.
Pla. (Non capisco... Ma per certo
Qualche turbine scoppiò.)
Dem. Pro. (Lo previdi ed era certo;
La burrasca alfin scoppiò.)
Gli altri Affrettiamoci.. fuggiamo:
Il primo impeto evitiamo...

Rod. Se riuscite, un aureo serto *a Dem.*
Sulla testa vi porrò. *comico.*

(Augusto trae Luigia nel padiglione a destra, Rodolfo si caccia in quello a sinistra, ov'entra pure nella confusione, Placida; Procolo si colloca in disparte.)

SCENA VII.

Don Democrito, Procolo, poi il *Generale* e detti.

Dem. Ed ora... tocca a me; non so.. ma credo
cercando ricomporsi
Che mi manchi la vista...
Pur risolvere è d'uopo, il ciel m' assista.

Gen. Signor rettor?... *entrando*

Dem. (Oh diamine...) Eccellenza...

Gen. Alle corte; sapete?...

Dem. Eh, si... So tutto.

Gen. « Sarete dunque istrutto
« Che due, due scioporati...

Dem. *per calmarlo* « Permettete;
« A miglior tempo vi darò le prove
« Che fu imprudenza, è ver, ma che il decoro
« Di tutto è salvo.

Gen. « E sia; ma intanto voi,
« Che prestate la mano...

Dem. « Oh questo poi... *risentito*
« Scusate General...

Gen. « Prendereste...

Dem. « Nulla: ma, se volete un mio consiglio
« A evitar ogni appiglio.. io proporrei..,
esitando ad arte

Gen. « Che cosa?... » *impazientito*

Dem. Un matrimonio. « (E fatta.)

Gen. *un pò sorpreso* » Come...
« Dunque si tratta. *riflettendo*

Dem. *prendendo coraggio* « Una passione, onesta
« Un bel colpo di testa...
« Per veder la ragazza...

Gen. *calmandosi* « Ora capisco;
« Il male è assai minor che non credea.

Dem. Non vi piace l' idea? *incalzando*

Gen. pensando Ma i genitori.
Dem. Consentiranno... se voi volete
Gen. Or bene;
Da parte mia capisco che conviene.
Quello che importa or or. Odo rumore
Vengono i miei soldati: *osservando*
Ma sembra che non gli abbiano trovati.
Dem. (L'orso é domato; oh frutti sorprendenti
Dell'essere oratori ed eloquenti.)

SCENA ULTIMA.

Caporale, Soldati, Professori, Servi con lumi, a intervalli e da varie parti; poi *Luigia*, *Augusto*, *Rodolfo*, *Placida*, e detti.

Cap. Sol. Ogni luogo, in ogni lato
Si frugò dell'Istituto.
Dem. sorridendo
Eh lo credo. Or ù, signore,
Sua Eccellenza ha perdonato.
Gen. Come... Come...
Dem. senza badargli Uscite fuori
Indulgenza ad implorar.
Luigia, *Augusto*, *Rodolfo e Placida* escono in aspetto dimesso e confuso.
Gen. Coro Che!... mia / sua figlia!...
Gen. Oh tradimento.
Lui. Padre mio... *supplichevole*
Aug. imitandola dal lato opposto
Signor... pietà...
Gen. Sciagurati.
Dem. Rod. Pro. Coro (Ecco il momento.)
Dem. piano General... vel dissi già:
A evitar le dicerie,
Sarà meglio contentarli.
Gen. pronto e scherzando Eh... A castigarli.
Imeneo ci penserà.
Facciam dunque a vostro modo.
unisce Luigia ad Augusto.
Lui. Aug. Me felice.
Coro Oh fausto nodo,

Ro. *avanzandosi saluta alla militare ed accenna poi a Placida.*
Generale, è ben inteso
Che piuttosto io vo in prigione.
Dem. Gen. Ah briccon.
Pla. (Non ho compreso...)
Tutti *meno* Rodolfo *e* Placida
Manco male. Egli ha ragione.
Tutti Viva dunque il General.
Coro Vivan gli sposi, viva l' amor
Che ognor trionfa d' ogni rigor.
Lui. Ecco alfin di nuova vita, messagger
Sorto il giorno lusinghier,
Che sovente in ciel rapita, nel mister
Io sognai del mio pensier.
Me felice, avventurata, che un tesor
Tal ritrovo in te d' amor.
Che, in te potrò beata, darti ognor
Qual te solo amai finor.
Aug. E te sola io pure amai, te finor
Vita e speme del mio cor.
Fino al giorno che sprezzai, grado e onor.
Rod. Chi s' aiuta, amor l' aiuta. Tal finor
E la regola miglior.
Chi ha coraggio o vista acuta, vince ognor
Tanto in guerra che in amor.
Dem. Se il cervello ha conservato, se sto in piè
Da stamane, è gran mercè.
Gen. Fui sorpreso e corbellato, su due piè
Fui costretto a dar mercè.
Dem. Gen.
Ma son troppo fortunato, sa per me
N' escon salvi tutti e tro.
Tutti Splendo alfin di gioia e pace, messagger
Questo giorno lusinghier,
Che d' unire Imen si piace, nell' amor
La bellezza ed il valor.

FINE.